

Chinon: una mossa malriuscita?

Clemente V e Filippo IV: quasi una partita a scacchi



Quando si parla di Chinon la memoria corre ai templari e alla ormai famosa pergamena.

Questo nome, per la maggior parte di quelli che si interessano di storia medioevale, è ormai legato al processo che causò la fine dell'Ordine dei Templari, alla veridicità e alle modalità delle accuse che a questi vennero mosse ma soprattutto alla forma che venne adottata per questo processo che durò, con alterne vicende, praticamente dal 1307, anno della prima bolla (*Pastoralis Praeeminentiae*) di Papa Clemente V¹, al 1314 anno in cui venne ucciso sul rogo l'ultimo Gran Maestro² Templare Jaques de Molay.

Gli attori principali di questo processo, che si giocò quasi come una tragica partita a scacchi, furono: Papa Clemente V e Filippo IV re di Francia, detto "il bello"³.

Ma andiamo con ordine.

1- Cosa è Chinon

Chinon è un castello costruito, nelle vicinanze del paese omonimo nella valle della Loira, dal conte di Blois Teobaldo I⁴ durante il periodo in cui la storia della Francia e della Inghilterra erano intimamente legate.

Nel XII° secolo la Corte di Enrico II Plantageneto e di Eleonora d'Aquitania vi stabilì, per lunghi periodi, la propria residenza, e, infatti, proprio qui, il 6 luglio 1189 moriva Enrico II Plantageneto re d'Inghilterra e sempre qui più tardi nel 1429 Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans, incontrerà il delfino di Francia Carlo VII.

Alla morte di Riccardo Cuor di Leone erede di Enrico II e di Eleonora d'Aquitania, Filippo Augusto re di Francia, vincitore di Giovanni Senza Terra, nuovo re d'Inghilterra, occupa il castello e lo ammoderna facendovi costruire un nuovo grande torrione centrale.

Nel 1308 rappresentava l'ultimo castello, nella strada che da Parigi portava a Poitiers, di completa proprietà e controllo del sovrano di Francia prima di entrare in quella parte dell'Aquitania nominalmente ancora feudo del re d'Inghilterra.

Il castello di Chinon distava, e dista anche oggi, circa 250 km da Parigi e circa 60 km. da Poitiers.

La strada tra Chinon e Poitiers si presentava, anche allora, relativamente agevole, inoltre tra le due località c'era, e c'è ancora, lungo un corso d'acqua, il villaggio di Châtelleraut, in cui oltre a case fortificate vi erano delle locande predisposte per il ricovero dei viaggiatori.

2- Clemente V

Bertrand de Goth, terzo dei dodici figli di Ida de Blanqueforte e Béraud de Goth, signore di Villandraut, Grayan, Livran e Uzeste, nacque a Villandraut, nella Gironda nel 1264 e morì a Roquemaure, nel Rossiglione, il 20 aprile 1314.

La prima attestazione di funzioni pubbliche da lui assunte risale al 1285, al servizio del re d'Inghilterra, Edoardo I, quando sedette nel Parlamento in cui venivano trattate le questioni relative alla Guascogna sua terra d'origine.

Il 28 marzo 1295 Bonifacio VIII⁵, succeduto nel frattempo a Celestino V⁶, lo nominò vescovo di Comminges e quattro anni dopo, il 23 dicembre 1299, gli assegnò il seggio arcivescovile di Bordeaux, facendolo diventare il principale dignitario ecclesiastico del feudo continentale di Edoardo I.

Bertrand di Goth venne eletto Papa il 5 giugno 1305 a Perugia, dopo un anno di interregno causato dai conflitti tra i cardinali francesi ed italiani, rappresentati quasi in parità nel conclave.

Il 24 luglio 1305 prese il nome di Clemente V.⁷

Fu chiamato al soglio pontificio pur non essendo *Porporato*, secondo quanto asserito dal cronista Giovanni Villani, per un patto segreto concluso a Saint Jean d'Angély in Saintonge con Filippo IV, in cui si era spinto a promettere di devolvergli per cinque anni le decime, in cambio dell'appoggio alla sua designazione.

Il Villani riporta nella sua "Nuova Cronica"

"In prima mandate lettere amichevoli per messi in Guascogna a messer Ramondo del Gotto, arcivescovo di Bordello, che gli si facesse incontro, che gli volea parlare; e infra i presenti VI di fu il re personalmente con poca compagnia e segreta conferito col detto arcivescovo di Bordello, in una foresta badia nella contrada di San Giovanni Angiolini; e udita insieme la messa, e giurata in su l'altare credenza, lo re parlamentò collui, e con belle parole, di riconciliarlo con messer Carlo, e poi si gli disse: "Vedi arcivescovo, i' ho in mia mano di poterti fare Papa s'io voglio, e però sono venuto a te: e perciò, se tu mi prometterai di farmi sei grazie ch'io ti domanderò, io ti farò questo onore; e acciò che tu sie certo ch'io n'ho il podere", trasse fuori e mostrogli le lettere e le commessioni dell'uno collegio de' cardinali e dell'altro. Il Guascone covidoso della dignità Papale, veggendo così di subito come nel re era al tutto di poterlo fare Papa, quasi stupefatto de l'alegrezza gli si gittò a' piedi, e disse: "Signore mio, ora conosco che m'ami più che uomo che sia, e vuomi rendere bene per male: tu hai a comandare e io a ubidire, e sempre sarò così disposto". Lo re il rilevò suso, e basciollo in bocca, e poi gli disse: "Le sei speziali grazie ch'io voglio da te sono queste. La prima, che tu mi riconcillii perfettamente colla Chiesa, e facci perdonare del misfatto ch'io commisi de la presura di Papa Bonifazio. Il secondo, di ricomunicare me e' miei seguagi. Il terzo articolo, che mi concedi tutte le decime del reame per V anni, aiuto a le mie spese ch'i' ho fatte per la guerra di Fiandra. Il quarto, che tu mi prometti di disfare e annullare la memoria di Papa Bonifazio. Il quinto, che tu rendi l'onore del cardinalato a messer Iacopo e a messer Piero de la Colonna, e rimettigli in istato, e fai co-lloro insieme certi miei amici cardinali. La sesta grazia e promessa mi riservo a luogo e a tempo, ch'è segreta e grande". L'arcivescovo promise tutto per saramento in sul Corpus Domini, e oltre a-cciò gli diè per istadichi il fratello e due suoi nipoti; e lo re giurò a-llui e promise di farlo eleggere Papa. ,..."(G.Villani - Nuova Cronica)

Nonostante le affermazioni del Villani, documenti da poco ritrovati⁸ ci dicono che la proposta per il nuovo Papa venne dal cardinale Matteo Rosso Orsini che capeggiava la fazione dei Bonifaciani mentre, il cardinale

Napoleone Orsini, fautore della famiglia Colonna e quindi di Filippo IV di Francia, l'aveva fortemente osteggiata tanto che ci fu bisogno dei buoni uffici del re di Francia per garantirne l'appoggio.

Questo fatto ci indurrebbe a pensare che potrebbe rispondere al vero l'incontro tra Bertrand de Goth e Filippo IV prima della sua elezione, raccontato dal Villani, anche se probabilmente il dialogo è frutto di supposizioni e fantasie.

Inoltre gli stessi documenti ci dicono come il Villani, ancorché volesse apparire un cronista fedele dei fatti del suo tempo non era immune da pregiudizi, soprattutto nei riguardi di un Papa francese, e oltretutto sbaglia il nome del futuro Papa, chiamandolo "Ramondo" anziché "Bertrando",

Da Papa la posizione di Clemente V è assai critica. Non ha alle spalle una famiglia potente che lo sostenga, non è esponente di un potente ordine religioso.

Può contare solo sulla sua intelligenza e la sua profonda cultura giuridica e teologica.

La situazione, nei nascenti stati europei, è molto delicata. In generale tutte le monarchie nazionali, in questo periodo, mirano al consolidamento del loro potere e pertanto mal sopportano una autorità superiore; il loro interesse è piuttosto mirato ad asservire il Papa alle loro necessità o, se il caso, creare una chiesa nazionale alternativa.

In questa situazione, già di per se critica, il Papa dovette far fronte ad altre due situazioni, potenzialmente gravissime per la chiesa: la eresia di fra Dolcino e dei suoi dolciniani, (ultimi eredi della setta degli "Apostolici" fondata da Gherardo Segarelli, bruciato sul rogo a Parma il 18 Luglio 1300) e lo strisciante lassismo e allentamento dei vincoli della unica forza sia economica sia militare su cui avrebbe potuto e dovuto contare : I Cavalieri del Tempio.

Questi infatti non si erano dimostrati in grado, durante il Papato di Bonifacio VIII, di impedire che Nogaret e Sciarra Colonna arrivassero sino al pontefice e lo prendessero prigioniero e, inoltre, si erano macchiati di disobbedienza quando non eseguirono prontamente l'ordine del Papa che imponeva loro la riconsegna di alcune fortezze spagnole abusivamente occupate dall'Ordine; infine il deciso rifiuto, da parte del Gran Maestro De Molay, al progetto Papale di fusione con l'ordine dei Cavalieri dell' Ospedale⁹.

Clemente V fece fronte a tutte queste circostanze, anche se fortemente ostacolato dalla malferma salute che lo costringeva a lunghi periodi di inattività forzata, con grande intelligenza e accortezza. limitando al minimo i danni, svuotando di significato le vittorie degli avversari e facendo il possibile per mantenere unita la chiesa, salvandone i beni e, nel contempo, riformandola.

La battaglia più pericolosa e impegnativa fu, senza dubbio, quella che dovette combattere contro Filippo IV di Francia, quando con false accuse cercò di impadronirsi della maggior parte dei beni della Chiesa e specificatamente di quelli dei Cavalieri del Tempio.

Per ridurre i danni che questi attacchi potevano causare Clemente V fece ricorso a tutta la sua capacità giuridica e diplomatica.

Portò la sede pontificia nei pressi di Avignone a Carpentras¹⁰ nel feudo Venassino di proprietà pontificia.

Non fu mai vescovo di Avignone. Evitò il processo post mortem ,che Filippo IV voleva intentare, contro Bonifacio VIII e il relativo scisma chiamando il re sempre "dilettissimo figlio" e riconoscendo pubblicamente che le motivazioni che lo spingevano alla formulazione delle accuse contro i Templari e a tutte le altre attività intentate dal re fossero dettate dallo "zelo per la vera fede".¹¹

Cercò anche di evitare sia il processo per eresia contro i templari sia l'incameramento dei loro beni da parte delle monarchie nazionali. E alla fine, messo con le spalle al muro da insormontabili ricatti, evitò la condanna dell'Ordine sciogliendolo per via amministrativa e facendo incamerare i beni dell'Ordine Templare agli Ospedalieri e quindi alla Chiesa, togliendoli di fatto al re di Francia.

E forse fu proprio in questo impegno che profuse tutta la sua sagacia.

Alle accuse mosse dal re di Francia, sin dal 1305, contro i Templari e che stavano diventando sempre più insistenti, il Papa rispose, nel mese di agosto 1307, con una lettera che voleva essere tranquillizzante, promettendogli di aprire e aprendo di fatto una inchiesta pontificia,

Lo informava, inoltre, che avrebbe dovuto interrompere la sua attività perché per circa due mesi si sarebbe sottoposto ad una cura disintossicante e pertanto pregava il re di non volergli inviare nessuna comunicazione per non distrarlo e non creare movimenti nella curia.

Questa mossa, che tecnicamente avrebbe dovuto far guadagnare del tempo prezioso al Papa e ai Templari, si rivela un boomerang'.

Il 13 di ottobre 1307, i Templari vengono arrestati dal re e sottoposti a interrogatori; i loro beni confiscati.

Alla notizia dell'arresto, con la lettera del 22 ottobre 1307 a Filippo, il Papa, manifesta tutta la sua contrarietà.

Il 22 novembre 1307, con la bolla "*Pastoralis Praeeminentiae*" cerca di avocare alla chiesa il processo e il giudizio sui templari e salvare i loro beni prendendoli in custodia provvisoria.

Nel febbraio 1308 revoca a Guglielmo Imbert, troppo vicino a Filippo IV, l'incarico di grande Inquisitore di Francia. Sospende le attività di tutti gli inquisitori.

Chiede che gli vengano consegnati tutti i templari trattenuti nelle prigioni reali.

Nel maggio del 1308 convoca a Poitiers un concistoro in cui Guillaume de Plaisians, consigliere del re, tiene un discorso contro i Templari e, con l'appoggio dei verbali degli interrogatori cui erano stati sottoposti i cavalieri del tempio, illustra, a fosche tinte e con dovizia di particolari, tutte le colpe di cui questi si sarebbero macchiati.

Il Concistoro viene aggiornato al 14 giugno. Anche questa volta prende la parola Guillaume de Plaisians che accusa duramente i Cavalieri Templari e ricorda a Clemente V i meriti del re e le angherie che lui e la sua nazione avevano dovuto subire per colpa di un Papa in odore di eresia.

Il Pontefice riesce ad ottenere che il re soprasseda, per il momento, alla richiesta di scioglimento immediato dell'Ordine e della sua condanna per eresia. Chiede, intanto, di poter interrogare personalmente i cavalieri templari prigionieri del re, come previsto dalle norme e dai regolamenti che Filippo ben conosce.

Il re e Nogaret, suo segretario, si videro costretti a lasciar partire da Parigi, diretti verso Poitiers, una parte dei templari trattenuti nelle loro prigioni.

Tra questi vi erano, come richiesto dal Papa, anche i principali capi dell'ordine tra cui il Gran Maestro De Molay.

Ma giunti a pochi chilometri da Poitiers i dignitari dell'ordine furono trattenuti presso il castello di Chinon perché malati e, come dichiarò re Filippo, impossibilitati a proseguire il viaggio; gli altri templari il giorno successivo giunsero a Poitiers.

Interrogati dal Papa confessarono tutti in maniera sospettosamente identica, come si evince dai verbali dei loro interrogatori, le stesse colpe che coincidevano, nella forma e nella sostanza, con i verbali delle confessioni che, a detta del re, erano state rilasciate in precedenti interrogatori.

Ma questo non convince Clemente V che, dopo aver ascoltato i testi, e avere ottenuto da questi un solenne pentimento, li perdona tutti, reintegrandoli nella comunione cattolica.

Ciò nonostante moltissimi Templari rimasero, illegalmente, ancora sotto custodia regia.

Tuttavia il Papa non ritiene questo primo atto sufficiente, il re continua a detenere prigionieri De Molay e gli altri dignitari che non aveva potuto ancora ascoltare.

Mise in atto quello che a tutti gli effetti si può definire uno stratagemma; Il 12 agosto 1308 tiene un concistoro nel quale viene data lettura della bolla *Faciens Misericordiam*, redatta l'8 agosto nella quale veniva indetto un concilio ecumenico durante il quale, tra gli altri argomenti, si sarebbe discusso anche del problema templare.

Il giorno seguente, 13 agosto, decreta l'inizio delle ferie estive della Curia e quindi il suo ritiro nella residenza di campagna. Nel frattempo i cardinali Bérenger Frédol, Etienne de Suisy e Landolfo Brancacci vengono inviati segretamente alla volta di Chinon, non viene rispettata neppure la festa dell'Assunta¹².

Clemente V li aveva nominati in tutta fretta e in gran segreto suoi plenipotenziari per condurre l'inchiesta sul Gran Maestro e i dignitari del Tempio, tenuti prigionieri nelle segrete del castello di Chinon.

Dopo gli interrogatori, riportati nelle famose "Pergamene di Chinon"¹³, sono riconosciuti colpevoli, di un reato molto meno grave dell'eresia: l'apostasia.

Per le norme del diritto canonico chi commette un atto di rifiuto della sua fede, cioè una "apostasia", anche senza convinzione, si pone da solo al di fuori della comunione cattolica e diventa perciò uno scomunicato, che può essere assolto dalla sua colpa, ma non prosciolto.

L'esito di questo procedimento è contenuto nel documento di recente rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano.

Dopo forti pressioni, Jacques de Molay si sottopose all'umiliazione solenne: l'ammissione delle proprie colpe, la richiesta del perdono, l'accettazione della penitenza e infine il riconoscimento che il re aveva agito per "zelo religioso".

Questo comportamento aveva una giustificazione: gli era stato comunicato che era intenzione del Papa di riformare l'Ordine, dopo aver esteso la sua personale protezione a tutti gli appartenenti all'Ordine ed averli fatti giudicare da un tribunale ecclesiastico, togliendoli dalle mani del re.

Il 20 agosto 1308, l'inchiesta di Chinon si concludeva con l'assoluzione dello Stato Maggiore del Tempio dall'accusa di eresia e con la sua reintegrazione nella comunione cattolica.

Il Papa fece poi redigere una seconda versione della bolla *Faciens Misericordiam* che aggiungeva alla prima versione la notizia dell'assoluzione dei Templari. Questa bolla fu antedatata di otto giorni, togliendo la possibilità al sovrano di intervenire.

Tutti questi fatti non sembrano in sintonia con la descrizione che di Clemente ne hanno dato sia i suoi contemporanei sia gli storici posteriori compresi quelli dei giorni nostri. Queste descrizioni sembrano stridere ancora di più se consideriamo il trattamento, improntato alla clemenza, riservato ai templari nel Rossiglione, che in quel periodo era una regione molto vicina al Papa¹⁴.

Purtroppo la manovra di Clemente V riuscì solo a metà. Filippo il Bello non voleva infatti che l'Ordine del Tempio sopravvivesse e temeva che da un momento all'altro il Pontefice potesse prendere una decisione capace di abbattere il castello di accuse costruito fino allora con tanta fatica. Per questo motivo minacciò apertamente la Chiesa (*minacciò di far disseppellire Bonifacio VIII, di portarlo in giudizio e di far bruciare i suoi resti sul rogo, com'era stato fatto sei secoli prima con Papa Formoso, in quello che passò alla storia come "Concilio del cadavere"*) affinché il vertice del Tempio non tornasse in libertà.

3- Filippo IV

Filippo, membro della dinastia dei Capetingi, era nato nel palazzo di Fontainebleau nel 1268, figlio del re Filippo III "l'Ardito" e Isabella d'Aragona, regnò sul trono francese dal 1285 alla sua morte nel 1314.

Il carattere di Filippo IV di Francia detto "il bello" per la sua presenza fisica, non certo per il suo comportamento né come uomo né come re, come molti dei suoi contemporanei si affannano a ripetere, era freddo e calcolatore.

Il vescovo Bernard Saisset suo avversario sia politico sia ideologico disse di lui "Non è né un uomo né un animale. E' una statua"

Sposa Giovanna I di Navarra il 16 agosto 1284, unione molto importante in ambito territoriale, dato che quest'ultima regnava su Champagne e Brie, regioni adiacenti all'Île-de-France che si unificarono al regno di Filippo con il risultato di creare un vasto regno.

Sale al trono all'età di 17 anni, nel 1285, e subito riprende la guerra contro la casa di Aragona, in difesa di Carlo d'Angiò che rivendicava il regno di Sicilia, che era stata occupata dagli aragonesi; guerra che si conclude dieci anni più tardi con il Trattato di Anagni, nel 1295, con un compromesso, avviato da Celestino V e concluso da Bonifacio VIII: Giacomo II d'Aragona acconsente a cedere la Sicilia, ritirandosi definitivamente dai "Vespri Siciliani", in cambio avrebbe ottenuto la licenza *invadendi et occupandi*, ossia il consenso Papale a conquistare, la Sardegna e la Corsica e dare così origine al Regno di Sardegna e Corsica.

Neanche due anni dopo, nel 1297, per punire i Dampierre, famiglia feudataria delle Fiandre alleata della corona inglese, Filippo IV invade le Fiandre conquistandole, perpetrando gravi abusi di potere e depauperandole con gravose tasse, con lo scopo di procurarsi il danaro necessario a pagare le sue imprese si rende odioso alla popolazione. Nel maggio del 1302, con il massacro che va sotto il nome di "*Matines de Bruges*¹⁵", i Fiamminghi, esasperati, si ribellano e mettono a morte migliaia di Francesi.

Solo due anni più tardi, nel 1304, può prendersi la rivincita con la vittoria di Mons-en-Pucelle, seguita, nel 1305, dal Trattato di Athis-sur-Orge, in cui, tuttavia, riconosceva l'indipendenza delle Fiandre mentre la Francia manteneva il possesso delle città di Béthune, Lilla e Douai.

Durante il suo regno, Filippo, si era circondato da persone di cultura, soprattutto giuristi, letterati e filosofi la maggior parte dei quali erano stati gli ideatori e propugnatori di quella dottrina politica che va sotto il nome di "regalismo"; dottrina politica nata presso le Università di Parigi e di Bologna, dove avevano conseguito il titolo di "magister" Pietro Dubois e Guglielmo Nogaret, futuri consiglieri del re di Francia.

Questi erano contrari anche al celibato dei sacerdoti e ritenevano che la Chiesa non dovesse avere dotazioni né godere dell'aiuto economico dello Stato.

In ogni caso l'autorità suprema doveva essere solo quella dello Stato.

Il più agguerrito propugnatore di questa teoria era Guillaume o Guilhelm de Nogaret, originario della Linguadoca (il nonno era stata una vittima della crociata contro gli albigesi), eminente giurista, contemporaneo di Cino da Pistoia, consigliere del re Filippo IV, suo guardasigilli dal 1306. Nogaret influenzerà in maniera determinante la linea politica reale.

Con tali premesse era prevedibilissimo che si sarebbe arrivati allo scontro contro un Papa, Bonifacio VIII, che aveva fatto suo il principio teocratico del primato del pontefice su tutte le monarchie occidentali, e che della realizzazione del sogno di un impero cristiano unificato sotto il controllo di un unico sovrano religioso ne aveva fatto la sua principale missione;

La prima occasione fu data dal rifiuto opposto dal vescovo Bernard Saisse alla richiesta di pagamento dei tributi. Cominciò così quella che probabilmente fu la lotta più impegnativa che Filippo IV condusse per tutta la sua vita: quella contro il Papato, con Papa Bonifacio VIII prima, con Benedetto XI poi ed infine, anche se con modalità diverse, con Clemente V.

Lo scontro incominciò, apertamente, quando il clero di Aquitania rifiutò al re ogni sussidio nella lotta che la Francia stava sostenendo contro gli Inglesi.

Filippo IV si lagnò aspramente. Il Papa, replicò con la bolla *Clericis Laicos* (1296) affermando la superiorità del potere spirituale su quello temporale e comminando scomuniche ai laici che d'autorità pretendessero dal clero il pagamento di imposte.

Filippo IV rispose istituendo e convocando per la prima volta nel 1302 gli Stati Generali, una assemblea popolare composta da rappresentanti del clero, della nobiltà e della borghesia (terzo stato). Gli Stati Generali furono convocati nella chiesa di Notre-Dame a Parigi, alla assemblea partecipò anche il Vistatore Generale dei Templari Hugues de Perraud, in quella circostanza fu letta la dichiarazione di indipendenza della Francia e dei re rispetto al potere spirituale¹⁶.

Da parte sua Bonifacio, con la famosa bolla *Unam sanctam* dello stesso anno, riaffermava la concezione del primato della Chiesa sul potere dello stato.

Filippo IV reagì inviando il suo cancelliere Guglielmo di Nogaret a Roma, per catturare, con la complicità di Sciarra Colonna e della sua famiglia, Bonifacio VIII.

Il Papa fu sorpreso ad Anagni e, catturato con la violenza, fu liberato, grazie ad una sollevazione popolare, dopo alcuni giorni di prigionia¹⁷.

Morto Bonifacio VIII, Filippo IV non fece in tempo a trovare motivi di attacco contro il suo successore, Benedetto XI, il quale dopo averlo liberato dalla scomunica che gli era stata comminata da Bonifacio e aver praticamente ignorato la bolla *Unam Sanctam* morì improvvisamente il 7 luglio 1304.

Aveva provveduto, tuttavia, a scomunicare, il 7 giugno 1304, Guglielmo di Nogaret e tutti gli italiani che avevano contribuito alla cattura di Bonifacio VIII ad Anagni.

Morto Benedetto XI, Filippo IV si adoperò abilmente per far eleggere Papa un francese; viene eletto al soglio pontificio Bertrand de Goth già vescovo di Bordeaux, il futuro Papa Clemente V.

Costretto a far fronte a continue e ingenti spese Filippo, nel 1306, pensò dapprima di recuperare dei capitali perseguitando e confiscando i patrimoni degli ebrei presenti nel regno di Francia, più tardi sempre nello stesso anno pensò di rifarsi alterando le monete (*maltôte*), ma l'operazione che riduceva il valore dell'oro presente nelle stesse di circa 2/3 non ebbe successo e creò un diffuso malcontento.

Durante una sollevazione, contro questa svalutazione monetaria, trovò rifugio, per scampare dalla furia popolare, presso il castello dei Templari di Parigi dove, si racconta, avrebbe avuto modo di vedere il grande tesoro custodito nella torre¹⁸.

Le casse dello stato Francese erano esauste e non potevano essere introdotte nuove tasse, non soltanto perché buona parte delle risorse economiche erano in mano alla chiesa o agli ordini religiosi e quindi esenti da tasse e gabelle ma anche perché molti dazi erano già stati incassati e spesi anticipatamente, i soldi erano stati ottenuti chiedendo prestiti sia a banchieri italiani sia ad alcuni ordini religiosi, come quello dei Templari o degli Ospedalieri, che in quel momento sembravano avere buona disponibilità economica¹⁹, in cambio era stato ceduto loro il diritto di esazione delle tasse per futuri periodi.

Filippo IV aveva già emanato sin nel 1306 un decreto che espelleva tutti gli ebrei dalla Francia, tranne che da Avignone, dal Delfinato e dalla Provenza, confiscandone i beni, e quando gli istituti religiosi, si rifiutarono di pagare i tributi, il re prese di mira i templari.

L'occasione gli venne fornita da un fatto accaduto nel 1302 quando un fuoriuscito Templare²⁰ si era recato in prima istanza presso Giacomo di Aragona, proponendogli, in cambio di favori e ricompense, informazioni riservate sui templari, cacciato dal re di Aragona andò da Nogaret, da poco consigliere del re.

Nogaret dopo aver ascoltato il racconto sulle pratiche Templari, consiglia il re di infiltrare delle persone all'interno dell'Ordine e quindi di inviare lettere a tutti i governanti d'occidente raccontando quanto aveva saputo. Il Re acconsentì, e Nogaret fa in modo di infiltrare all'interno del Tempio delle spie.²¹

Tutte le accuse si rivelano false per la quasi totalità dei cavalieri, tuttavia alcuni rituali da caserma e non proprio ortodossi, quale per esempio quello relativo alla iniziazione, non proprio in linea con le pratiche religiose approvate, diedero il destro al re e ai suoi emissari di formulare nel 1307 una formale accusa di eresia contro i Templari.

Intanto nel 1305 era morta la regina Giovanna di Navarra, moglie di Filippo, e la sua morte era stata circondata da una aria di mistero e di sospetto che aveva coinvolto anche il re.

Filippo, stranamente, sembrò avere, a detta dei suoi, una crisi depressiva e lasciò campo libero, delegando molta parte della sua precedente attività governativa, ai legalisti della sua corte, esperti di diritto civile e canonico.

Questo fatto diede l'opportunità ai "regalisti"²², nemici della chiesa di Roma, di mettere in pratica le loro teorie operando per ridurre l'influenza del papato e della Chiesa, eliminando una forza armata ostile al re (i Templari) e nel contempo rimpinguare le casse della Corona di Francia.

In nome del re, in dispregio a tutti gli accordi e soprattutto alle disposizioni appena ricevute dal Papa sulle commissioni di inchiesta riguardo i Templari, viene organizzato, in gran segreto, un piano per l'arresto contemporaneo di tutti i templari presenti nel regno di Francia e il sequestro dei loro beni.

Viene, pertanto, inviato un messaggio segreto a tutti i balivi di Francia con l'ordine di arrestare, ad una data stabilita, tutti i Templari e di sequestrarne i beni.

Anche il grande inquisitore Guillaume Imbert di Parigi fu convinto che alcuni dei Templari fossero in odore di eresia e pertanto il suo ufficio, grazie alle norme promulgate da Papa Onorio III²³, era autorizzato ad intervenire a prescindere dalle prerogative dell'inquisito.

All'alba del 13 ottobre 1307, come previsto nell'ordine del re inviato in precedenza, tutti i templari furono arrestati, accusati di eresia e immediatamente sottoposti a durissimi interrogatori la cui crudeltà parve eccessiva agli stessi contemporanei, che pure erano avvezzi a tali sistemi²⁴.

In una dichiarazione, scritta da alcuni templari superstiti nel 1310 e indirizzata al Papa, questi dichiaravano che il loro era stato un "*processo improvviso, violento, iniquo e ingiusto .[...] Nelle prigioni e nelle torture molti frati sono morti. Le violenze e i tormenti hanno sottratto loro totalmente il libero arbitrio*"²⁵.

Naturalmente una parte dei frati templari prigionieri confessa subito tutto quanto era richiesto confessare.

Solo più tardi, quando la portata di quanto successo fu chiaro a tutti, ci si accorse del piano predisposto dal re e dai suoi legali; il Papa, il Grande Inquisitore Imbert e il Visitatore Templare erano stati brillantemente giocati.

4- La grande partita e la “mossa Chinon”

Tra il papato e le diverse monarchie europee era da tempo cominciata una lotta sotterranea che, per le modalità in cui si svolse potrebbe essere paragonata, quasi, ad una partita a scacchi.

Nel 1305, quando Clemente V sale al soglio pontificio, trova la partita tra Papato e le monarchie, sempre più “nazionali”, già cominciata.

La scacchiera, in quel momento, presentava tra le schiere del Papato molte caselle vuote, mancavano molti pezzi importanti, la schiera del re di Francia, suo principale antagonista, si mostrava più nutrita e ancora corredata dei pezzi più importanti.

Al Papa erano venuti a mancare, via via, l'appoggio della maggior parte del clero francese, quello della curia romana, il supporto dello stato pontificio e infine, quella che sarebbe dovuta essere la sua principale forza militare, di cui sarebbe dovuto essere l'unico e indiscusso capo, era stata minata alla base allorché il Visitatore Generale di Francia, Hughes de Perraud, aveva partecipato ad una riunione con il re di Francia, garantendo il suo appoggio, per processare per eresia Papa Bonifacio VIII²⁶.

Clemente V aveva dovuto giocare le prime mosse di questa partita ancor prima di essere incoronato Papa. Filippo desiderava imporre, come sede della incoronazione, una città francese; il Papa, da guascone, avrebbe voluto scegliere la città di Tolosa²⁷, il re proponeva Parigi; Clemente scelse Lione, in quanto, pur essendo francese, era ancora un feudo del Sacro Romano Impero²⁸.

Nel contempo tranquillizza il re eleggendo alla porpora cardinalizia molti vescovi a lui vicini ma contemporaneamente ne nomina anche molti altri legati a sé stesso per parentela e/o fedeltà.

Riesce anche a ottenere la scarcerazione per assoluzione per il vescovo Guichard de Troyes accusato, falsamente, di eresia e stregoneria per aver causato la morte di Giovanna di Navarra, moglie di Filippo IV, morta nell'aprile de 1305²⁹. Agli inizi del 1306 il re, con le casse del tesoro vuote, deve fronteggiare la rivolta del popolo di Parigi, esasperato dalla crisi monetaria; dopo aver confiscato i beni degli ebrei si rivolge ai Templari e pretende da loro il pagamento di ben trecentomila fiorini in oro. Era una somma enorme.

Il tesoriere del Tempio, un certo Jean de la Tour, probabilmente con il tacito accordo del Visitatore Generale, Hughes de Perraud, seconda carica dell'Ordine templare dopo il Gran Maestro, concede il prestito senza richiedere né avere tutte le necessarie autorizzazioni.

Questo atteggiamento, indubabilmente, è un segno che la ferrea disciplina che aveva contraddistinto l'Ordine è ormai un ricordo lontano e che al suo stesso interno esistono più fazioni che si combattono senza esclusione di colpi.

Al rientro di De Molay a Parigi viene scoperto l'ammanco e il De La Tour espulso dall'Ordine.

De La Tour fa ricorso al re affinché interponga i suoi uffici perché venga annullato il provvedimento. Il re, dopo il deciso rifiuto da De Molay, ricorre al Papa, che, utilizzando un precetto inserito nella Regola Templare del XIII secolo, in cui si diceva che il Papa dopo Gesù Cristo era il signore assoluto del Tempio, con una lettera apostolica invita De Molay a reintegrare il De La Tour nell'Ordine e nell'incarico e nel contempo chiede che anche il Visitatore Generale sia mantenuto al suo posto.

Ancora una mossa a vantaggio del re.

Il Papa fino a questo momento ha ottenuto l'assoluzione per il vescovo Guichard de Troyes e la sospensione della condanna per il vescovo di Bernard de Saisset accusato anche di alto tradimento.

Nogaret continua la sua inchiesta sui templari anche attraverso degli infiltrati³⁰ e nel frattempo persegue il completamento del dossier contro Bonifacio VIII, accusato di eresia e pratiche demoniache.

Nel marzo del 1307 Clemente incontra ancora una volta il re a Poitiers, le accuse contro i templari vengono rinnovate con più forza. Il Papa, per avere maggior chiarimenti, convoca a Poitiers De Molay; l'incontro è burrascoso.

De Molay, per fugare ogni sospetto, chiede al Papa di aprire una formale inchiesta, in modo da salvaguardare il buon nome dell'Ordine.

Mentre gli emissari della corte infangano sempre più il nome dei Templari e si fa sempre più insistente la pressione del re per l'apertura di una inchiesta nei confronti di Bonifacio VIII, Clemente cerca di prendere tempo e adducendo la necessità di urgenti cure; nel mese di agosto 1307 comunica al sovrano francese che avrebbe preso due mesi di riposo e lo prega di non inviargli dei messi, in quel periodo, perché sarebbe stato occupato con delle cure particolarmente debilitanti.

Questa lettera è interpretata, dal re e dalla sua corte, come una mossa dilatoria da parte del Papa.

Approfittando della richiesta del Papa di non ricevere ambasciatori in quel mese, il re e i suoi consiglieri preparano un piano per mettere il Papa di fronte al fatto compiuto; il 14 settembre 1307 viene redatto l'ordine di arresto per tutti i templari di Francia; per questa operazione ottengono l'appoggio anche del confessore reale, l'Inquisitore Generale di Francia Guillaume Imbert de Paris, il quale era convinto si trattasse di un caso di eresia in cui erano coinvolti pochi elementi corrotti che agivano senza l'avallo del loro Ordine né di quello del Papa.

Il messaggio con l'ordine di arresto, è inviato in forma segreta a tutti i responsabili dei dipartimenti di Francia con l'indicazione di non aprire il plico prima del giorno stabilito e quindi di eseguire alla lettera le indicazioni descritte nello stesso plico, pena la morte in caso di inadempienza.

Il 13 ottobre 1307 scatta la trappola e funziona, quasi tutti i templari sono arrestati, imprigionati e subito sottoposti a interrogatorio.

Alla incredulità e alla disapprovazione che in un primo momento si crea per un tale gesto, segue un forte sentimento di rancore e rabbia nei confronti dei Templari; una rabbia che monta sempre più, quasi una voglia di vendetta per essere stati o meglio per sentirsi traditi, via via che le confessioni vengono rilasciate da quelli che sono stati arrestati e subito propagandate con grande enfasi dagli emissari di Filippo IV.

Il Papa cerca di riprendere in mano il processo con la bolla *Pastoralis Praeeminantiae* del 22 novembre 1307.

La bolla indirizzata a tutti i vescovi ordina l'arresto dei templari e, insieme a tutti i loro beni, li mette sotto la tutela della chiesa. Invia, inoltre, dei legati presso il la corte del re ad interrogare De Molay, che il 27 dicembre 1307, finalmente davanti ai cardinali inviati dal Papa, ritratta le precedenti confessioni e dichiara l'Ordine innocente da tutte le accuse mossegli.

Approfittando del vantaggio il Papa solleva dall'incarico l'Inquisitore Imbert e annulla tutti i procedimenti avviati dal re di Francia.

La successiva mossa del re potrebbe paragonarsi in termini scacchistici alla mossa del cavallo.

Chiede lumi alla Università di Parigi sulla legittimità del suo intervento; sottopone il pontefice ad una pressione popolare molto forte; fa pubblicare libelli anonimi in cui Clemente V viene accusato di essere nepotista, di proteggere gli eretici Templari e viene a accomunato Bonifacio VIII, il Papa in odore di eresia.

Ma questa volta la risposta della Università, comunicata al re il 25 di marzo, è ambigua e confusa; i *maestri*, avendo capito che si tratta di mettere sotto accusa l'intero Ordine Templare, non se la sentono di sposare la tesi della Corte.

Il re convoca a Tours gli Stati Generali, le cui deliberazioni tuttavia non sono rese note pubblicamente.

Proseguono intanto le pressioni sul pontefice; nel concistoro, convocato a Poitiers del 29 maggio 1308, prende la parola il consigliere del re Guillaume de Plaisians che, apertamente e pubblicamente, minaccia Clemente di un intervento diretto del popolo francese. Arriva perfino a minacciare la incolumità dei nipoti del Papa e prevedere per loro un triste futuro, una volta morto il loro augusto zio.

Nel successivo concistoro, tenuto il 14 giugno, Plaisians reitera la richiesta e le minacce.

Ancora una volta Clemente risponde con una proposta.

Poiché, nonostante la bolla Papale, i templari sono ancora prigionieri nelle segrete del re, il Pontefice chiede che vengano portati a Poitiers, dove risiedeva in quel periodo, un congruo numero di templari, di quelli trattenuti indebitamente nelle prigioni del re di Francia, perché possa interrogarli; chiede inoltre che tra questi vi siano anche i cinque più alti dignitari dell'ordine.

Sembrava essere una buona mossa, il Papa avrebbe sottratto in un colpo solo tutti i dignitari del Tempio dalle mani del re, di fatto disarmandolo.

Dopo molte riflessioni da parte dei giuristi, che erano stati delegati alla gestione del processo, fu deciso di inviare al Papa una selezione particolare di templari; vennero scelti i più deboli, quelli che si erano dimostrati più malleabili e in mezzo a questi furono inseriti anche degli ex-templari scomunicati e ricercati dalla polizia del Tempio. La carovana era composta da diversi carri che trasportavano circa 70 prigionieri tutti legati l'uno all'altro mani e piedi. Facevano parte di questa carovana anche il Gran Maestro *De Molay*, Il Visitatore d'Occidente *Perraud*, Il Visitatore d'Oriente *Caron*, il precettore della Normandia *Charney* e infine il Precettore delle province d'Aquitania e Poitou *Gonneville*.

Dopo aver compiuto più dei tre quarti del viaggio, mancando relativamente pochi chilometri a Poitiers, giunti nei pressi della fortezza reale di Chinon, i cinque dignitari del Tempio furono fermati e trattenuti nella fortezza mentre gli altri templari proseguirono il viaggio.

Clemente, informato che i dignitari del Tempio, a causa di precarie condizioni fisiche, non avevano potuto concludere il viaggio e arrivare a Poitiers, decide di avviare lo stesso l'inchiesta e nomina la Commissione.

I delegati del re mettono in evidenza come lo stesso manifestando buona volontà e umanità abbia concesso asilo presso il suo castello ai dignitari del Tempio troppo malati per raggiungere Poitiers senza rischiare la propria incolumità.

Appare subito chiaro come il re abbia selezionato accuratamente il campione di Templari da inviare, inserendo nel gruppo soggetti influenzabili che gli avrebbero garantito la reiterazione delle confessioni.

Lo studio delle deposizioni, nonostante siano pervenute in maniera incompleta, sembra giustificare appieno questa ipotesi: i templari confesseranno nuovamente tutti o, per lo meno, la maggior parte dei crimini contestati durante gli interrogatori dell'anno precedente.

Clemente V è ancora una volta sotto scacco, tuttavia non gli sembra opportuno ritardare l'avvio dell'inchiesta.

Il ritardo avrebbe dato ragione alle ipotesi di Plaisiant, il quale aveva insinuato che dava protezione ai templari eretici.

Inoltre, a causa della sua malferma salute, è lui stesso impossibilitato a recarsi presso il Castello di Chinon, che dista da Poitiers solamente una sessantina chilometri.

Quindi avvia l'inchiesta, e nomina la Commissione chiamando a farne parte: Il Cardinale Berenger Fredol, il cardinale Etienne de Suisy, già inviati nel 1307 a Parigi al momento dell'arresto dei Templari, il cardinale napoletano Landolfo Brancacci e il cardinale francese Pierre de La Chapelle-Taillefer, del partito filo francese ma, tuttavia, ritenuti fedeli alla chiesa e comunque persone di provata correttezza; infine nomina il cardinale Pietro Colonna, uno degli accusatori di Bonifacio VIII, già scomunicato e reintegrato nella chiesa come contropartita, richiesta da re, nel quadro della politica del ripristino dei rapporti tra il regno di Francia e la Santa Sede³¹.

A qualunque risultato la Commissione fosse pervenuta, sarebbe stato arduo per chiunque sostenere che questo potesse essere di parte.

La Commissione era stata composta, come si può vedere, tenendo conto di tutti gli orientamenti del Sacro Collegio.

Il Papa presenziando personalmente, dalla fine di giugno ai primi di luglio 1308, agli interrogatori si fece una chiara idea dei riti e delle strane usanze introdotte nell'Ordine.

Si rese altresì conto che tali riti, se pur deprecabili, non potevano certamente essere considerati eresie. Impose ai Templari di chiedere perdono per i loro rituali apostatici, quindi li assolse e li reintegrò nella comunione cattolica.

Alla fine degli interrogatori nominò il cardinale de La Chapelle-Taillefer custode ufficiale dei templari assolti, quindi li fece riunire e impartì a tutti una ulteriore collettiva assoluzione.

Tutto questo non assolveva l'Ordine nel suo complesso; mancavano infatti le deposizioni dei principali responsabili e dignitari.

Alla fine di luglio il re Filippo decise di partire da Poitiers per tornare a Parigi lasciando presso il Papa il suo segretario Plaisians.

Il giorno 12 agosto Clemente tiene un concistoro nel quale viene data pubblica lettura della bolla *Faciens Misericordiam*.

Con questa veniva indetto un Concilio Ecumenico in cui sarebbero stati discussi i problemi più urgenti della Cristianità quali: la riorganizzazione della chiesa; la preparazione di una nuova crociata, cui il Papa teneva moltissimo; e il problema dei Templari.

Nel frattempo dettava i termini e le modalità da tenere nelle inchieste che sarebbero state avviate in tutta la cristianità per raccogliere le deposizioni dei templari arrestati e imputati e indicava le formalità per trasmettere le stesse all'autorità pontificia, la quale avrebbe deciso la sentenza e la sorte dell'Ordine.

In quella stessa sede il Papa avrebbe emesso sentenza per i dignitari dell'Ordine che nel frattempo rimanevano riservati sotto la sua esclusiva e assoluta autorità.

Il giorno 13 agosto 1308 decreta l'inizio delle ferie estive, ogni attività politica e giudiziaria viene interrotta.

Alle prime luci dell'alba del giorno seguente, mentre tutta la corte pontificia si prepara per le vacanze, i cardinali Fredol, de Suisy e Brancacci lasciano in segretezza Poitiers alla volta di Chinon.

Il Papa li ha nominati suoi plenipotenziari nell'inchiesta sul Gran Maestro e i dignitari dell'Ordine.

I cardinali, giunti a Chinon, incontrano i dignitari dell'Ordine, espongono loro la situazione e le intenzioni del Pontefice.

Tutti i dignitari sembrano comprendere la gravità del momento, chiedono perdono per gli errori in cui sono incorsi e dichiarano sinceramente pentiti.

L'udienza di Chinon, conclusa il 20 agosto 1308, vede l'assoluzione dell'intero Stato Maggiore del Tempio dall'accusa di eresia e la sua reintegrazione nella comunione cattolica.

Il Papa fa predisporre una seconda versione della bolla *Faciens Misericordiam* in cui aggiunge la notizia dell'assoluzione del Gran Maestro e dei dignitari del Tempio e della situazione di immunità canonica in cui loro si trovavano.

Questa seconda versione, datata 12 agosto 1308 e protocollata viene inviata a tutti i regnanti della cristianità.

Filippo si trova davanti al fatto compiuto, con la bolla Papale già vigente e inviata a tutti i re cristiani.

I verbali completi dell'inchiesta, avvenuta a porte chiuse nelle segrete del castello di Chinon, sono stati rinvenuti nel 2001 da B. Frale nell'Archivio Segreto Vaticano.

Da questi verbali si evince che molti cavalieri si erano macchiati di colpe non troppo dissimili dall'Apostasia, l'Ordine era però risulta innocente dell'accusa di Eresia.

Il Papa aveva appena messo a segno la sua vittoria giudiziaria quando il re fece la sua mossa: il vescovo Guichard di Troyes, nonostante fosse stato già prosciolto e riconosciuto innocente, per quello stesso reato, fu nuovamente accusato di stregoneria, imprigionato e mandato al rogo.

Con questa mossa Filippo intendeva porsi come il vero difensore della fede Cristiana, sostenendo che il Papa, tutta la curia, i vescovi e persino un intero ordine religioso erano sprofondata nell'eresia.

La partita tra Clemente V e Filippo continuerà, con alterne fortune, fino alla morte dei due giocatori che li coglierà entrambi, sei anni dopo questi avvenimenti, nel 1314.

la soppressione dell'Ordine dei templari, sancita dal Papa con bolla *vox in excelso* nel 1313, fu una tragica conseguenza di questa malaugurata partita.

Tuttavia alla luce della storia possiamo affermare che la partita fu certamente vinta da Clemente V, infatti il Papa raggiunse gli obiettivi che si era fissato: la chiesa di Roma rimase unita e anche se un po' acciaccata mantenne il suo carisma, Bonifacio VIII non fu mai processato e l'Ordine dei Templari non fu mai condannato.

La Francia del dopo Filippo fu teatro di grandi sconvolgimenti e dovettero passare diversi secoli prima che si rinverdissero i fasti del suo regno.

Il ramo dei capetingi di cui Filippo faceva parte si estinse con lui.

5- Il documento di Chinon

Il documento redatto dai notai e testimoni al seguito dei cardinali plenipotenziari del Papa sulla inchiesta svolta a Chinon riporta le risposte e le argomentazioni addotte dai dignitari del tempio alle pressanti e urgenti domande fatte dai tre cardinali a nome del Papa.

I tre plenipotenziari erano partiti da Poitiers diretti a Chinon la mattina del 14 agosto 1308 ; il Papa infatti “ *causa di quanto riportato dalla pubblica voce e dalla accesa denuncia dell’illustre re dei Franchi, e di prelati, duchi, conti, baroni e altri nobili e non nobili del medesimo regno di Francia fece istruire un’indagine contro alcuni frati, preti, cavalieri, precettori e sergenti dell’ordine della Milizia del Tempio relativa a quei fatti che riguardano tanto i frati dell’ordine quanto la fede cattolica e lo stato dell’ordine medesimo, e per i quali fatti essi sono stati pubblicamente diffamati, lo stesso pontefice, volendo e intendendo conoscere la pura, piena e integra verità sugli alti dignitari del detto ordine, cioè il frate Jacques de Molay, gran maestro di tutto l’ordine dei Templari, e i frati Raymbaud de Caron, precettore d’Oltremare, e i precettori delle magioni templari Hugues de Pérraud in Francia, Geoffroy de Gonneville in Aquitania e Poitou, Goeffroy de Charny in Normandia,*” aveva incaricato i tre plenipotenziari “ *con mandato speciale ed impartito espressamente dall’oracolo della sua viva voce, affinché, accompagnati da notai pubblici e testimoni degni di fede, ricercassimo con attenzione la verità nei confronti del gran maestro e degli altri precettori sopra nominati interrogandoli rigorosamente uno ad uno*”³² e qui giunti cominciarono le attività per cui erano stati nominati. Infatti nel documento dichiarano:

“ Noi dunque, conformemente all’ordine e all’incarico che ci sono stati impartiti dal predetto nostro signore e sommo pontefice, abbiamo indagato sui menzionati gran maestro e precettori, interrogando attentamente i medesimi sui fatti sopra esposti e, come segue qui appresso, abbiamo fatto scrivere dai notai che si sono segnati in calce, e in presenza dei testimoni sottoscritti, le cose dette dai medesimi templari e le loro confessioni, ordinando altresì che queste venissero redatte in pubblica forma e che fossero rese ancora più valide dalla garanzia dei nostri sigilli.”

E “ *Nell’anno millesimo trecentesimo ottavo dalla nascita del Signore, nella sesta indizione, il giorno diciassettesimo del mese di agosto e nell’anno terzo del pontificato di nostro signore Papa Clemente V”* viene interrogato per primo il Precettore d’Oriente *Raymbaud de Caron* che dopo aver giurato sui “Santi Vangeli” di dire la verità senza nascondere nulla, dichiara di essere nel Tempio da quarantatre anni, vi era entrato a diciassette; confessa che il rituale di ingresso dopo quello ufficiale consisteva in un rituale segreto che veniva svolto in luogo appartato; dice ancora che un sergente lo aveva portato in disparte, gli aveva mostrato una croce, non ricorda se vi fosse o no dipinta o scolpita l’immagine del Cristo, ma crede vi fosse, e lo aveva obbligato a rinnegarlo; non credendo di fare peccato confessa di averlo rinnegato; allo stesso modo il sergente gli aveva detto che sarebbe stato meglio se avesse mantenuto la continenza o la castità ma che se non vi fosse riuscito sarebbe stato meglio farlo in privato piuttosto che in pubblico. Dichiara poi che il giorno appresso questi fatti si era confessato presso il vescovo di Carpentras che, dopo avergli dato una penitenza, lo aveva assolto. Per quanto riguarda il vizio di sodomia dice di non averlo mai praticato né di aver mai visto né sentito dei frati che la praticassero ad eccezione di tre soli che, scoperti, erano stati, dal tribunale dell’Ordine, condannati al carcere a vita nel castello Chateau-Pelerin.

Riguardo allo sputo sulla croce e alla testa dell’idolo dichiara di non saperne nulla e di averlo sentito per la prima volta direttamente dal Papa l’anno precedente.

Riguardo ai baci in bocca disse che il frate Rossolino quando lo aveva accolto come fratello lo aveva baciato in bocca, di altri baci dichiara non saperne assolutamente nulla.

Dichiara inoltre di non essere stato torturato e di rilasciare le presenti dichiarazioni libero da ogni costrizione e/o vincolo e, infine, inginocchiatosi davanti ai cardinali abiura e chiede il perdono e la misericordia per i fatti rivelati.

In seguito a questa confessione i tre plenipotenziari *“in virtù dell’ autorità specialmente concessaci dal Papa in questo luogo, abbiamo impartito allo stesso frate Raymbaud, che umilmente la chiedeva, il beneficio dell’assoluzione dalla sentenza di scomunica nella quale, per le cose prima rivelate, era incorso, riammettendolo nell’unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici”*

Lo stesso giorno si presenta di fronte ai cardinali, ai notai e ai testimoni anche *“il frate Geoffroy de Charny, cavaliere, precettore delle magioni del Tempio in tutta la Normandia, giurò in modo simile sui santi Vangeli di Dio, toccando il libro”* che attentamente interrogato rispose di essere nel tempio da quaranta anni e che, a circa diciassette, fu accolto nella Milizia del Tempio dal Precettore di Francia di allora il frate Amaury de La Roche e che era presente anche il Precettore del Poitou frate Jean le Franceys. *“E, in quell’occasione, terminato il rito d’ingresso, postogli sul collo il mantello dell’ordine, il frate che lo aveva accolto lo trasse in disparte all’interno della cappella stessa e gli mostrò una croce sulla quale c’era l’immagine del Cristo: e gli disse di non credere in quello, anzi, di rinnegarlo. E allora, per ordine di quello, lo negò a parole ma senza convinzione. Disse anche che nel momento della sua accoglienza aveva baciato quel frate sulla bocca, sul petto, e sopra la veste, in segno di rispetto.”* .

Disse anche che aveva accolto a quel modo personalmente un solo frate e che in seguito aveva confessato al Patriarca di Gerusalemme quello che era stato obbligato a fare e che lui aveva, anche se per una volta solo, a sua volta imposto ad un novizio e di essere stato assolto dal Patriarca.

“Interrogato attentamente riguardo allo sputo sulla croce, ai baci e al vizio di sodomia e all’idolo a forma di testa, disse di non saperne nulla. Interrogato disse inoltre di credere che gli altri frati vengano accolti nell’ordine nel modo in cui egli stesso vi fu accolto; disse tuttavia di non saperlo per certo, poiché quando avvengono tali cerimonie d’ingresso, gli accolti vengono tratti in disparte in modo tale che gli altri fratelli che sono nella medesima magione non vedano né ascoltino cosa si faccia con essi in quell’occasione.”

Interrogato se volesse rimaner fermo su questa confessione e se l’avesse fatta per paura o per denaro o se fosse stato torturato, rispose *“che voleva rimaner fermo nella sua confessione appena detta, nella quale aveva detto ogni cosa per vera, e di aver detto la verità, e che in quella non aveva mescolato alcunché di falso, né omesso verità alcuna. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Geoffroy, che nelle nostre mani abiurava quella appena rivelata e ogni altra eresia, e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell’assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell’assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendolo nell’unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.”*

Sempre lo stesso giorno anche il Precettore del Poitou e d’Aquitania *“il frate Geoffroy de Gonneville, attentamente interrogato sull’epoca e sulle modalità della sua accoglienza e sulle altre cose sopra menzionate, disse che sono circa ventotto anni che fu accolto come frate nell’ordine dei Templari da Robert de Torville, cavaliere e precettore delle magioni templari in Inghilterra, presso Londra, nella cappella della casa templare di quella città. E in quell’occasione, il templare che lo accolse, dopo avergli consegnato il mantello dell’ordine,*

gli mostrò una croce dipinta su un certo libro e gli disse che era necessario che rinnegasse l'immagine di colui che vi era raffigurato; e siccome l'accollito non volle farlo, il precettore insistette assai che lo facesse. Poiché non voleva farlo in nessun modo, il templare, vedendo la sua resistenza, gli disse: «Mi vuoi giurare che, se io ti risparmierei dal farlo, dirai comunque di aver fatto questo rinnegamento se i confratelli te lo chiederanno?». Ed egli disse di sì, e promise che, qualora fosse stato interrogato da chiunque dei confratelli, avrebbe detto di aver compiuto il rinnegamento; pertanto, a quanto ci ha detto, non negò nient'altro. Il templare che lo accoglieva gli disse anche che era necessario sputare sopra la croce prima mostrata; e poiché egli non voleva farlo, il templare posò la mano sopra la croce e gli disse: «Sputa almeno sulla mia mano!». Temendo che il templare togliesse la mano e parte dello sputo potesse cadere sopra la croce, non volle sputare sopra la mano ma in terra, vicino la croce. Interrogato attentamente sul vizio di sodomia, sull'idolo a forma di testa, sui baci e altri fatti sui quali i templari sono diffamati disse di non saperne nulla. Interrogato se altri frati dell'ordine, sono accolti nello stesso modo in cui egli stesso fu accolto, disse di credere che, come avvenne a lui in occasione del suo ingresso già ricordato, così avvenga anche per gli altri”

E anche per il Precettore del Poitou i cardinali hanno le stesse considerazioni e l'assolvono restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti della Chiesa.

Gli interrogatori riprendono due giorni dopo ed esattamente il giorno 19 agosto 1308.

Si presenta davanti ai cardinali ai notai e ai testimoni il Precettore generale dell'Ordine Hugues de Perraud che conferma quasi parola per parola le confessioni dei tre precedenti frati ma dice una cosa in più. *“Interrogato sull'idolo a forma di testa, che si dice sia adorato dai Templari, disse che lo vide, mostratogli a Montpéllier dal frate Pierre Allemandin, precettore di quel luogo; e quella testa rimase a frate Pierre. Interrogato su che età avesse quando fu accolto nell'ordine disse che sentì dire da sua madre di avere avuto diciotto anni. Disse anche che già un'altra volta aveva confessato questi fatti, in presenza del frate inquisitore Guillaume de Paris o di un suo commissario; e che quella confessione era stata scritta per mano dello stesso maestro che qui si sottoscrive, Amise de Orléans, e di certi altri notai pubblici. E si attiene a quella confessione come vera, e in quella, e in tutto ciò che in questa concorda con quella, vuole rimaner fermo; e se nella medesima sua confessione fatta, come già detto, dinanzi all'inquisitore o al suo commissario, vi sia qualcosa in più, lo ratifica, lo approva e lo conferma. Interrogato se abbia confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no”*

“Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Hugues, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.”

La confessione del Precettore generale è la più lunga, a lui viene dedicato un giorno intero.

Il giorno successivo, cioè il giorno 20 agosto 1308 si presenta davanti ai cardinali il Gran Maestro dell'Ordine.

Il verbale relativo alla sua confessione è il più breve dei cinque. Riconosce di aver rinnegato il dio la cui immagine gli era stata mostrata dipinta nella croce. Dichiarò di aver sputato per terra e non sulla croce e anche la sua dichiarazione sembra strana infatti il verbale riporta:

“Disse inoltre che quel rinnegamento lo fece a parole, senza intenzione. Interrogato attentamente sul vizio di sodomia, sull’idolo a forma di testa e sui baci immorali disse di non saperne nulla. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Jacques, gran maestro dell’ordine, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell’assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell’assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo egli stesso nell’unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.”

E a suggello di tali dichiarazioni venivano le dichiarazioni dei testi e dei notai:

“Questi fatti si svolsero nell’anno, nell’indizione, nel mese, nei giorni, nel pontificato e nel luogo sopra ricordati, in presenza di noi, presenti i notai pubblici per autorità apostolica Umberto Vercellani, Nicolo Nicolai di Benevento, il ricordato Robert de Condet e il maestro Amise de Orléans detto le Ratif, e i testimoni appositamente convocati per questo: il religioso frate Raimondo, abate del monastero di San Teoffredo dell’ordine di San Benedetto nella diocesi di Annecy, e gli avveduti signori Bernardo da Boiano, arcidiacono di Troia, Raoul de Boset, penitenziere e canonico di Parigi e Pierre de Soire, custode della chiesa di Saint-Gaucéry di Cambresis.”

Con questa dichiarazione e queste confessioni, con la ufficialità del documento allegato alla bolla Papale e inviato a tutta la cristianità, Clemente V mette in seria difficoltà la strategia di Filippo IV.

Dal documento sembra di capire che l’*experimentum*, come verrà chiamato il rito segreto di iniziazione, consiste nel costringere con minacce e con la forza il nuovo membro a rinnegare Cristo, a sputare sulla croce, ordinandogli di baciare il recettore sulla bocca, sull’ombelico o sull’area lombare; inoltre, gli vengono proibiti i rapporti con le donne invitandolo a unirsi carnalmente con i confratelli ovvero a non negarsi a loro.

Successivamente si impone all’atterrito frate di andarsi a confessare.

Molti a proposito di queste strane iniziazioni fanno notare che gli ordini militari erano nati per convogliare l’aristocrazia militare dell’epoca nella riconquista della Terra Santa, e loro appartenenza alla società militare del tempo li caratterizza come soldati di nascita e di “mestiere” (sono tutti cavalieri, di nobile nascita, spesso cadetti, esclusi dalla successione nei feudi e nelle proprietà), avvezzi alle armi e poco alla penna³³.

È anche nota la durezza delle carceri mussulmane e le loro terribili condizioni di detenzione.

Al pari è noto che i soldati cristiani catturati dai mussulmani sono ordinariamente malmenati e sottoposti a tortura al fine di imporre l’adesione alla religione islamica.

Percosse e torture inflitte con una tale violenza che portano anche alla morte e che vedono talvolta, anche i cristiani più ferventi costretti a rinnegare Cristo e a sputare sulla croce,.

E in qualche modo diventa quasi accettabile la tesi che vede nell’*experimentum* di ingresso nell’Ordine quella prova della durezza della vita del soldato a cui il templare appena entrato si vota per tutta la vita. E dalla reazione allo choc provocato, gli anziani possono testare la determinazione, l’obbedienza assoluta, l’essere “servo e schiavo dell’Ordine”, la promessa “con l’aiuto di Dio supporterò ogni cosa”.

Dopo di che si manda il novellino a confessarsi con un sacerdote, anche non appartenente al Tempio.

Da questa prospettiva certamente tutto quello confessato dai dignitari del tempio e dalla maggior parte dei cavalieri templari non può essere considerato un comportamento da eretici.

6- Il messaggio delle segrete di Chinon

E mentre sembrava di essere arrivati al bandolo della matassa e finalmente di avere, in qualche modo, le idee più chiare sul processo e sulla fine dei templari, un altro elemento interviene a rendere più complicate le conclusioni che sentivamo essere ormai a portata di mano.

Si tratta di graffiti, di simboli che sono stati trovati nelle celle del castello di Chinon, in cui erano stati rinchiusi il Gran Maestro e i dignitari del Tempio. Questi graffiti sono stati fatti risalire alla mano dei templari.

E sembrano contraddire quanto si era fino qui sostenuto: che fossero rozzi e incolti soldati.

Molti studiosi sostengono che questi segni sono un messaggio criptato, altamente sofisticato e di grande profondità culturale, rappresentato attraverso simboli e allegorie sul genere dei geroglifici.

Infatti secondo alcuni di loro si possono vedere dei riferimenti alla filosofia islamica Sufi, altri vedono dei riferimenti alla cena del giovedì santo, un antico rituale in uso presso alcune comunità paleo cristiane, che sembra fosse un rito seguito anche dai templari; durante questa agape rituale pare che i templari assumessero la comunione solamente sotto le specie del vino.

Altre interpretazioni vedono in un graffito, disegnato in alto nel muro della cella, il simbolo del cuore di Maria trapassato da spade e intendono collegarlo al culto di Maria che nei templari era molto sentito, lo stesso simbolo viene interpretato come la *“mandorla raggiata”*

Nel caso specifico dovrebbe sottendere l'idea del sacrificio che i templari fanno offrendo se stessi e il loro ordine per il bene e l'unità della chiesa.

Paragonando il loro dolore al dolore di Maria per la perdita del Figlio, sacrificato per la salvezza della Umanità. A questa interpretazione legano anche i restanti graffiti che si trovano sia a Chinon sia nelle segrete del castello di Domme, nella Dordogne, interpretandoli come simboli del sacrificio di un'innocente per la salvezza di molti, nel caso specifico per l'intera Chiesa di Roma.

Naturalmente se questa interpretazione fosse corretta cambierebbe totalmente il giudizio sui Templari.

Questi si sacrificarono, e moltissimi morirono in maniera atroce, per la unità della chiesa con la consapevolezza di essere destinati ad essere vittime sacrificali all'interno di una rappresentazione della passione di Cristo in cui loro avrebbero recitato la parte di Giuda, avrebbero sofferto il dolore di Maria e alla fine sarebbero stati l'agnello sacrificale.

Questo fatto porrebbe l'Ordine dei Templari ai vertici della martiriologia cristiana.

Altri, ancora, sostengono che i graffiti sottendono significati esoterici di tipo giovannita o di derivazione Catara o legata a conoscenze gnostiche ottenute attraverso documenti o ritrovamenti, di origine ebraico-egiziana, venuti in possesso dell'Ordine.

Personalmente propendo per la prima ipotesi e i documenti fino a qui ritrovati sembrano confermare questa ipotesi.

7- Conclusioni

In conclusione, dai documenti fino qui conosciuti ed esaminati, si può affermare che i Templari erano innocenti delle accuse a loro mosse e che la conduzione del processo fu quantomeno discutibile.

Rimangono tuttavia alcune domande insidiose e rasantanti la provocazione.

I Templari erano:

- Letterati e colti? Colti anche se illetterati o incolti e illetterati?
- Coscienti del loro ruolo o totalmente incoscienti e attori casuali di una tragedia più grande di loro?
- Perché di fronte la papa tutti negano di essere stati torturati?
- Sono vere le dichiarazioni rese al Papa o sono vere le notizie e le lettere degli altri templari che parlano di orribili torture?
- Perché il verbale di Chinon, relativo all' interrogatorio del Gran Maestro de Molay è così breve e scarso di informazioni?
- Perché il Gran Maestro nega di essere stato torturato dopo averlo dichiarato più volte prima e lo dichiarerà ancora nel 1314 prima di essere condannato al rogo come "*relapso*"?
- Perché a tutti gli interrogatori è presente un notaio verbalizzante già presente ai primi interrogatori dei templari a Parigi?
- Che ci faceva il maestro Amise d'Orleans detto "Ratif" a Chinon durante l'inchiesta segreta organizzata dal papa?
- Se Ratif, come spiega il Visitatore Generale De Perraud , era il notaio che aveva verbalizzato il suo interrogatorio durante la prima deposizione subito dopo l'arresto nelle prigioni del re, come poteva Filippo IV ignorare le mosse Chinon ?

--- --- --- --- --- --- --- ---

Note

-
- ¹ Clemente V - 195° Papa della chiesa cattolica dal 1305 al 20 aprile 1314
- ² L'Utilizzo del termine Gran Maestro è improprio, verrà utilizzato solo dal XV secolo dai Cavalieri di Malta. Il termine corretto per l'Ordine Templare era Maestro del Tempio – Cfr. F. Pinna- La Regola dei Templari –in Gli Ospedalieri in Sardegna e l'eredità dei Templari. A cura di M. Rassu, ed. La Riflessione- Cagliari 2009 p. 22
- ³ Filippo IV "il bello" re di Francia dal 1285 al 29 novembre 1314
- ⁴ Teobaldo I detto il baro – Visconte di Blois, Chartres e Tours, conte d'Anjou, morto intorno al 976.
- ⁵ Bonifacio VIII - 193° Papa della Chiesa cattolica dal 1294 alla morte, 11 ottobre 1303.
- ⁶ Celestino V - 192° papa della Chiesa cattolica dal 29 agosto al 13 dicembre 1294.
- ⁷ Cf.r. R. Carboni - La bolla "Ad Providam Christi..." e l'affaire dei beni del Tempio – in Gli Ospedalieri in Sardegna e l'eredità dei Templari – Edizione la riflessione , Cagliari 2009)
- ⁸ Cfr. H. Finke – Acta Aragonensia - Cfr P. Correo – Le Cartas Reales dell'archivio della Corona d'Aragona
- ⁹ Cfr. Isidoro Palumbo - Gli Ordini religioso-militari e la crisi delle Crociate: l'Ordine del Tempio tra Storia, diritto canonico e invenzioni "romantiche"
- ¹⁰ Cfr. R. Carboni – Papa Clemente V, La Bolla "AD Providam..." e l'Affaire dei beni del Tempio –in "gli Ospedalieri in Sardegna e l'eredità dei Templari – a Cura di Massimo Rassu – ed. La Riflessione- Cagliari 2009
- ¹¹ Cfr. R. Carboni – La Bolla "Vox in Exclso" e lo scioglimento dei Templari- In Templari e Ospitalieri in Sardegna a cura di Massimo Rassu – Ed. Grafica del Parteolla- Cagliari 2008
- ¹² Assunzione di Maria in Cielo -Una delle più importanti feste della Chiesa Cattolica- è uno dei principali dogma cattolici nel quale viene affermato che Maria fu trasferita in Paradiso, sia con l'anima che con il corpo
- ¹³ Documento riportato alle cronache attuali da B. Frale che lo ha riconosciuto tra le carte conservate nell'Archivio Segreto Vaticano
- ¹⁴ Cfr. Marco Uda – Il Processo ai Templari nella Diocesi di Else(Rossiglione) in Templari e Ospitalieri in Sardegna a cura di M. Rassu – ed. Grafica del Parteolla –Dolianova 2008
- ¹⁵ In analogia con i "Vespri Siciliani", ribellione contro la dominazione Franco-Angioina cominciata il 30 Marzo 1282, lunedì di Pasqua.
- ¹⁶ Cfr. A. Demurger – I templari – edizioni Garzanti Milano 2006, p.. 431
- ¹⁷ Cfr. P. Partner – I templari_ ed. Einaudi, Torino, 2006, Pp. 59,60-Una sollevazione dei cittadini di Anagni mise in fuga Nogaret e soci
- ¹⁸ Cfr. B.Frale – i Templari e la Sindone di Cristo- ed. il Mulino –Bologna,2009-p..39
- ¹⁹ Cfr. M. Barber – La Storia dei Templari – Edizioni Piemme – Casale Monferrato(AL),1999, pp.g.340,341
- ²⁰ L'ex templare Esquieu de Florian, si presentò al cospetto di Re Giacomo II d'Aragona, raccontando cose terribili sui Templari, dicendo che queste rivelazioni gli erano state fatte da un cavaliere cacciato dall'ordine. Accusava i suoi ex-compagni di essere degli eretici e dei sodomiti, che idolatravano l'idolo barbuto, che sputavano sulla Croce e altre cose.
- ²¹ Cfr. A. Demurger – I templari – edizioni Garzanti Milano 2006
- ²² Seguaci di una politica volta a sostenere la superiorità delle decisioni statali su quelle del clero iniziata da Filippo IV insieme a G.Nogaret e P. Dubois, trovò sostegno filosofico anche in Marsilio da Padova
- ²³ Onorio III, 177° papa della Chiesa cattolica dal 1216 al 18 marzo 1227
- ²⁴ Cfr. P. Partner – I templari_ ed. Einaudi – Torino, 2006, P.. 71
- ²⁵ Cfr. B. Marillier – I Templari – ed. Età dell'Acquario Torino 2004, p.. 81
- ²⁶ Cfr. .B.Frale – I Templari – Ed. Il Mulino- Bologna, 2008, P..121
- ²⁷ Cfr. .B.Frale – I Templari – Ed. Il Mulino- Bologna, 2008, P..127
- ²⁸ Cfr. histoire de l'Eglise Gallicane TomeXVI – IV Edition-bureau de la bibliotheque Catholique, Parigi, 1827
- ²⁹ Cfr. histoire de l'Eglise Gallicane TomeXVI – IV Edition-bureau de la bibliotheque Catholique, Parigi, 1827, p.. 292
- ³⁰ Cfr. B.Frale – I Templari, Ed. Il Mulino- Bologna, 2008, P..128 / Cfr. A. Demurger, I templari – edizioni Garzanti Milano 2006 p. 435 ss.
- ³¹ Cfr. B.Frale – I Templari – Ed. Il Mulino- Bologna, 2008, P..152
- ³² Cfr. Il Papato e il processo ai Templari, Viella, Roma, 2003,
- ³³ Durante il processo si scopre che la maggioranza dei cavalieri non sa né leggere né scrivere e sono, pertanto, nella impossibilità di leggere gli atti del processo e i documenti che vengono loro mostrati se non con l'aiuto di altri frates letterati (alcuni alti dignitari, sacerdoti, e alcuni "sergenti" del personale amministrativo e contabile)